

PENTECOSTE MANIFESTAZIONE TRINITARIA

Una sera mi trovavo a celebrare in Duomo Vecchio, al termine di una giornata di evangelizzazione.

Un centinaio di persone, lungo le strade limitrofe a Piazza Paolo VI, invitavano i passanti a entrare in Duomo, dove era esposto il Santissimo Sacramento.

Una persona accoglieva chi entrava e l'accompagnava davanti al Santissimo, in piedi o in ginocchio, pochi istanti, solo, a tu per tu con Gesù esposto.

Accolsero l'invito più di 300 persone.

Al termine della serata (ore 22.00), la Messa di ringraziamento per gli animatori.

Dovevo preparare la predica e mentre attendevo confessando chi lo richiedeva, osservavo la "Rotonda" del Duomo.

La grande cupola spoglia, senza alcun ornamento, calotta emisferica, espressione tridimensionale del cerchio, simbolo cosmico per eccellenza della perfezione divina, è sostenuta da 8 pilastri in pietre squadrate, piloni enormi, con i lati che superano i 3 metri.

"Terra" robusta, solida, che sostiene un cielo ben ancorato alla terra.

L'otto è simbolo del tempo che sta oltre il tempo terrestre, oltre il tempo solare.

Il giorno ottavo è giorno battesimale, simbolo della Resurrezione, è il giorno primo dopo il sabato, l'ultimo della settimana: "Oh giorno primo e ultimo del trionfo di Cristo" così inizia l'inno delle lodi.

L'ottavo giorno indica il tempo oltre il tempo, è il simbolo dell'eternità, è il tempo di Dio, o meglio, il tempo umano esaltato a livello divino, battezzato e ancora di più, cresimato.

La Pentecoste si colloca, dopo la Pasqua, al compiersi di 7 settimane di giorni, cioè al finire del giorno 49°, quindi il 50° (penta).

Anche qui, ci troviamo di fronte al primo giorno dopo il sabato, oltre, sempre oltre il terrestre, eppure questa cupola è così saldamente legata alla terra. Gli 8 pilastri richiamano un saldo rapporto tra cielo e terra, una terra robusta, forte, che non trema davanti al cielo, in relazione perfetta, senza contrapposizioni, anzi, in alleanza.

Quella sera, al di là dei simboli di cerchio e del numero otto, notai un'altra stranezza, una cosa a dir poco, unica.

Quel cerchio impostato sopra un ottagono non è diviso in 4 parti a forma di croce come sempre

avviene, indicando i 4 punti cardinali, la "Rotonda" di Brescia è divisa in 3 parti.

Nella cupola non si aprono 4 "oculi", i soliti rosoni, le 4 finestre rotonde che dividono a croce il grande cerchio, simboli del ciclo solare: i rosoni sono 3.

In verità il lato ovest della rotonda, in origine era occupato dalla torre campanaria, crollata nel 1500 e per questo motivo si potrebbe pensare che non vi fosse spazio per il quarto rosone, ma i 3 oculi attuali non sono distribuiti come se si



potesse sopporre l'esistenza di un quarto, sono scanditi a distanze regolari tra loro, dividendo la cupola proprio in 3 parti.

In conclusione: la tripartizione della cupola fu voluta fin dalle origini, ma per quale motivo?

Era regola, nel Medioevo, che dove veniva a mancare una giustificazione logica, si dovesse supporre una simbolica, e in questo caso, io la definirei trinitaria.

La cupola, il cielo cosmo della rotonda, non è il cielo astronomico, non è una rappresentazione laica del cielo, ma una visione sacra; è un cielo trinitario; non è la sede degli astri che regolano le stagioni, ma la sede di Dio: Padre, Figlio e Spirito.

È un cielo celeste, il cielo della Fede, un invito ad elevare lo sguardo e guardare verso l'alto, da una terra già battezzata, (8 pilastri) verso un cielo, luogo della perfezione divina.

Ricordo il passaggio simbolico di altre cupole, vedi il monastero di San Salvatore a Capo di Ponte, dove, dai 4 pilastri della base, si passa ad un tamburo ottagonale, che si evolve poi in una cupola rotonda.

Nell'incontro di Quaresima con i genitori dei ragazzi che si preparano alla Cresima, avevo esposto una panoramica sulla simbologia dello Spirito Santo come si è andata evolvendo nella nostra arte antica.



Nel ritiro di preparazione alla celebrazione, Domenica 17/05/2009, ho voluto completare quella visione con l'aggiunta di altre due rappresentazioni simboliche: il catino dell'abside di S. Maria Maggiore a Roma (1200) e la Trinità di Masaccio in S. Maria Novella a Firenze (primo 400).

S. Maria Maggiore ci offre probabilmente il primo caso d'incoronazione della Vergine.

A incoronare Maria non è, come siamo soliti vedere, il Padre, ma il Figlio, Gesù.

È l'omaggio del Figlio alla Madre.

Sopra di loro, nella sommità del catino, J. Torriti, l'autore del mosaico ha posto un cielo strano: un grande ventaglio, quasi un ombrello ornato.

“Dio stende il cielo come una tenda” dice il salmo; è l'ombra dell'Altissimo stesa su Maria, perché diventi la madre del Salvatore.

Ma se il Padre stende la sua tenda, il suo mantello, l'ombra che ne deriva è lo Spirito Santo.

È posta in questa ombra la forza attiva che agisce su Maria, non nel mantello.

Ancora una volta il cielo è simbolo celeste, non è il cielo atmosferico fatto di venti e nubi, né il cielo astrale con i suoi simboli cosmici; è una visione teologica, paradisiaca, dove non operano gli astri e i venti, ma Dio come Trinità, e in questo quadro teologico, la forza operante è lo Spirito Santo.

La medesima visione trinitaria, in modo ancora più incisivo emerge dalla seconda immagine, quella di S. Maria Novella.

Sono anni che cerco di interpretare il significato della colomba che in questa rappresentazione è collocata tra il Padre e il Figlio e solo in questi giorni ho potuto avere in mano una riproduzione che rendesse visibile, con chiarezza, proprio la colomba.

Parliamo della Trinità, opera di Masaccio, dipinta agli inizi del 1400, il prototipo della iconografia Trinitaria che domina per tutto il Rinascimento, fino alla fine del 1500; ne troviamo a decine anche nelle chiesette della nostra provincia.

Fa da cornice in questo caso, un grande arco trionfale di modello romano; l'ambientazione è perciò delle più solenni. Sullo sfondo dell'arco, Dio Padre, in piedi, si regge posato su un mensolone e tiene tra le mani la croce con Gesù crocefisso.

Il Padre è reso con toni angosciati: gli occhi sbarrati e la lunga barba esprimono la profondità di un dolore inconsolabile.

È crocefisso il Figlio, ma Dio Padre sembra soffrire più di Lui.

La scena è ferma, fissata come in un'istantanea fotografica, ma soprattutto sembra indicare uno stato di immutabilità, dal quale non si vede via d'uscita. Unico elemento in movimento, è la colomba dello Spirito Santo, collocata tra la barba del Padre e il capo di Gesù.

La colomba protende le ali all'indietro; non sta planando ad ali spiegate, è in picchiata, in un volo rapido, lanciata verso il Figlio.



La coda si rivolge all'indietro, verso il basso, come per produrre un giro su sé stessa, mentre la testa e il becco, ripiegati in avanti, puntano sulla testa del Figlio.

È la rappresentazione più dinamica dello Spirito Santo che io abbia mai visto.

Lo Spirito procede dal Padre, ma non esce dalla sua bocca; la Parola del Padre è il Figlio; lo Spirito esce dal cuore del Padre, sembra risalire verso di Lui, ma poi si ripiega sul Figlio.

Quell'ombra che il Padre aveva steso su Maria, qui non è più ventaglio, ombrello, tenda, visione statica, qui è tutta potenza dinamica.

Non è raggio, freccia che il Padre manda, come avviene spesso nelle Annunciazioni, su Maria. Lo Spirito, qui, non è mandato dal Padre.

In questo caso l'iniziativa è tutta dello Spirito Santo. È Lui che esce dal cuore del Padre e rinnovando il gesto del Messia, profetizzato da Isaia con le parole: "Ecco manda me", ora, lo Spirito Santo prende l'iniziativa, e dice: "È giunta la mia ora". "Ora tocca a me".

Il Padre è attonito e il Figlio morente...se muore il Figlio, la Parola, il Padre è muto.

È l'ora dello Spirito, che pur "gemendo con gemiti inesprimibili", sia nel Padre che nel Figlio, ora esprime tutta la forza attiva e vitale di Dio.

Procede, esce dal Padre e si precipita sul Figlio e gli ridà la vita.

Acutamente S. Paolo afferma che il Figlio risuscita dalla morte, con la potenza dello Spirito Santo.

È Lui il consolatore, il dito della mano di Dio, la potenza creatrice.

Lo Spirito che aveva dato vita (alito divino), alla creta di Adamo, ora ridà la vita al Cristo di Dio, glorificandolo.

Ecco perché partono dalla colomba 7 raggi, forza operante, 7 doni, che il Figlio ha preannunciato nei 7 sacramenti, segni attivi ed efficaci che lo Spirito rinnoverà per mezzo della Chiesa, fino alla fine dei tempi.

Vi propongo queste immagini, forse le più belle, perché ci accompagnino in questi giorni, nei quali celebriamo i due più solenni eventi che leghiamo alla manifestazione dello Spirito santo: la cresima dei nostri ragazzi e la festa di Pentecoste.

Lo Spirito agisce con un dinamismo trasformante; nulla appare all'esterno, ma la fede nei Sacramenti ci invita a vedere in questi simboli, come nella cupola del Duomo Vecchio e nel ventaglio di S. Maria Maggiore, l'immagine plastica di una nuova dimensione della vita e del mondo, è la dimensione della fede, che possiamo riassumere nella frase pronunciata da Gesù durante la tentazione del pane: "Non di solo pane vive l'uomo".

Il demonio, il mondo, è solo pane, ma c'è una nuova visione del mondo che la fede apre davanti a noi e che anche oggi è operante: è la dimensione dello Spirito.

Don Angelo.

